

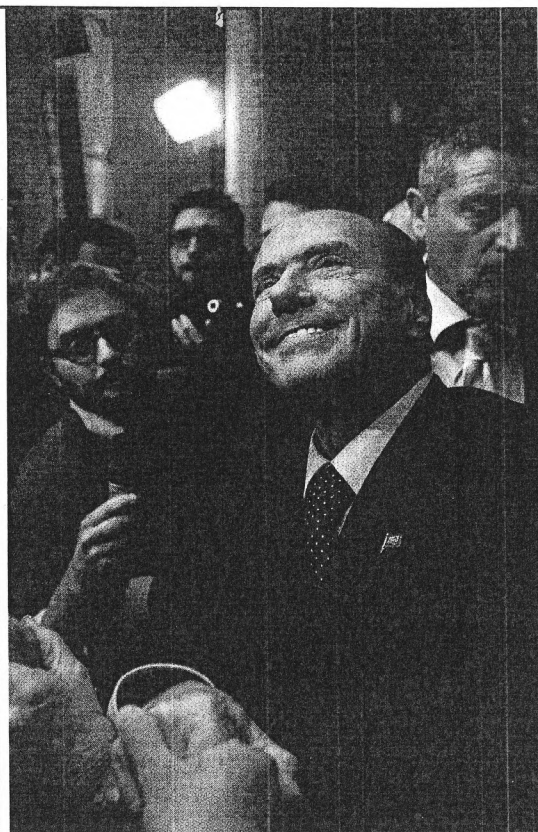


Il vero obiettivo del leader di Fi

Claudio Tito

Questa campagna elettorale sta diventando una specie di "Truman Show" riveduto e corretto. Una finzione, una costruzione di una realtà virtuale fiabesca e mendace. I partiti - forse non tutti ma di sicuro molti - anziché indicare una prospettiva concreta e realizzabile, si affannano a lanciare le proposte più accattivanti e anche quelle meno concrete. È una continua rincorsa ad accontentare le viscere dell'elettorato. Un atteggiamento che asseconda supinamente demagogia e populismo. Una rinuncia al ruolo-guida che dovrebbe avere una classe dirigente. Basta leggere il programma del centrodestra, per capire quanto la simulazione abbia preso il sopravvento sulla realtà. Tutto diventa irreali. Un mondo dei balocchi per irretire gli italiani. Si tagliano le tasse, si alzano le pensioni, i nidi diventano gratis, si fanno le riforme, e via dicendo.

L'inganno è addirittura doppio. In primo luogo non ci sono le condizioni economiche per fare tutto quello che viene promesso (anche il Papa e i vescovi italiani hanno invitato a formulare impegni che si possono mantenere). Il nostro debito pubblico - sebbene sia lievemente calato grazie alla riduzione dello stock di riserve conservato dal Tesoro - non è in grado di sostenere tutte le spese che Berlusconi e Salvini stanno garantendo agli italiani. Il rapporto tra debito e Pil è tra i più alti in Europa, ai limiti della sostenibilità. E sono stati proprio i governi guidati dal Cavaliere ad invertire la rotta della contrazione per imboccare la strada della dilatazione. Basti pensare che quando Prodi lasciò Palazzo Chigi nel 2008 il rapporto debito-pil era al 103 per cento. Nel 2011 - a novembre Berlusconi rassegnò le dimissioni - sfiorava il 121 per cento. Allargare ulteriormente i cordoni della borsa, equivale ad accettare non solo le bacchettate di Bruxelles ma soprattutto a esporre il Paese alle tempeste della speculazione, alla risalita dei tassi di interesse (anche sui mutui a tasso variabile) e al rischio di un commissariamento da parte della Trojka. Ma c'è, appunto, il secondo imbroglio. Perché è probabile che nessuno dei tre poli riuscirà a conquistare la maggioranza in Parlamento. Le formazioni politiche, che ora promettono anche la manna dal cielo, dovranno il 5 marzo fare i conti con la realtà. E rassegnarsi a costruire un esecutivo di larghe intese, o istituzionale, o tecnico. Ma di certo con un programma che non potrà contenere le mistificazioni cui stiamo assistendo in questi giorni. Tutti lo sanno. Anche Berlusconi. Che, come sempre, ha al centro degli interessi soprattutto le sue aziende. E così alza un polverone per nascondere il suo vero obiettivo: un esecutivo non di centrodestra.



TUTTE LE FOTO ANTONIO MASELLI/GETTY IMAGES

Il documento

Via la povertà, zero disoccupati le magie di Berlusconi e Salvini

Abolizione della Fornero e maxicondono fiscale, rimpatrio di tutti gli immigrati, diritti degli animali e separazione delle carriere. Punto per punto il programma del centrodestra

CARMELO LOPAPA, ROMA

«L'azzeramento della povertà assoluta», che apre pagina 5, e la «piena occupazione per i giovani», che chiude pagina 8, sono i capolavori che nemmeno il più ispirato Giulio Tremonti dei tempi d'oro avrebbe osato mettere per iscritto.

Se è per questo, c'è anche il «rimpatrio di tutti i clandestini» e il «blocco degli sbarchi con respingimenti assistiti», che sul piano della fattibilità non risultano meno temerari. E che dire del «divieto di tassazione in assenza di reddito» o del «pagamento immediato di tutti i debiti della pubblica amministrazione»? Dell'«abolizione totale del limite all'uso del contante», sogno di ogni riciclatore, o della «revisione dei trattati europei», proposito che farà tremare gli alleati del Ppe, Merkel in testa?

C'è tutto un mondo, il meraviglioso mondo di Silvio e Matteo, nelle pieghe da ieri pubbliche del programma in dieci pagine del centrodestra. Perché dietro gli ormai famosi dieci punti (meno tasse e Flat tax, meno Stato, meno Europa, più aiuto a chi ha bisogno, più sicurezza e altro) - sotto i quali Berlusconi, Salvini e Meloni giovedì sera hanno apposto sorridenti la loro firma e ieri anche gli alleati della quarta gamba - compaiono ora 86 sotto-capitoletti che disegnano l'Italia che vorrebbero. Un Paese molto ideale, da promettere in caso di vittoria il 4 marzo, e al quale regalare la «pace fiscale per tutti i piccoli contribuenti in difficoltà», cioè il maxi condono (si paga solo il 15 per cento). Oppure la «revisione del codice degli appalti» con tutti i suoi fastidiosi laccioli anticorruzione. Ognuno dei tre ci ha messo del suo e il risultato è un elenco sterminato al quale manca giusto il diritto

alla ricerca della felicità sancito dalla Dichiarazione di indipendenza americana.

Così, si va dall'abolizione di tasse o organismi in alcuni casi già cancellate dagli ultimi governi (sulla prima casa o di Equitalia) al completo smantellamento delle riforme degli ultimi esecutivi: la Forne-

Ulteriore tensione dopo il pressing dell'ex premier sul leghista per far candidare Bossi. Per lui pronto un posto in Fi

ro (da «azzerare») o la «revisione della legge sulla tortura» fresca di approvazione, la «buona scuola» e le intercettazioni. Fino ai classicissimi del carnet berlusconiano, come la «separazione delle carriere

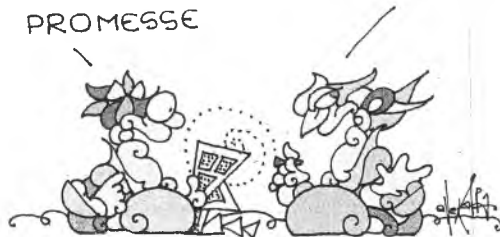
della magistratura» o la «non appellabilità delle sentenze», punto che il Cavaliere ancora ieri ha sbandierato in tv come conquista di civiltà. L'insieme delle misure, anche alla lente dell'ultimo degli economisti, richiederebbe per la copertura la somma dei bilanci di tutti i Paesi Ue. Qualche esempio? All'«azzeramento della povertà assoluta con un grande Piano di sostegno ai cittadini italiani (si sottolinea italiani, ndr) in condizione di indigenza», si è già accennato. Poi ecco l'«aumento delle pensioni minime», le «pensioni alle mamme», il «raddoppio dell'assegno minimo per le invalidità», un «piano straordinario di riqualificazione delle periferie» e il «Codice dei diritti degli animali» in onore del *new deal* berlusconiano. Fino al non meglio specificato «restauro delle coste attraverso la sostituzione edilizia», che sa già di qualcosa di molto diverso dalla demolizione di case abusive

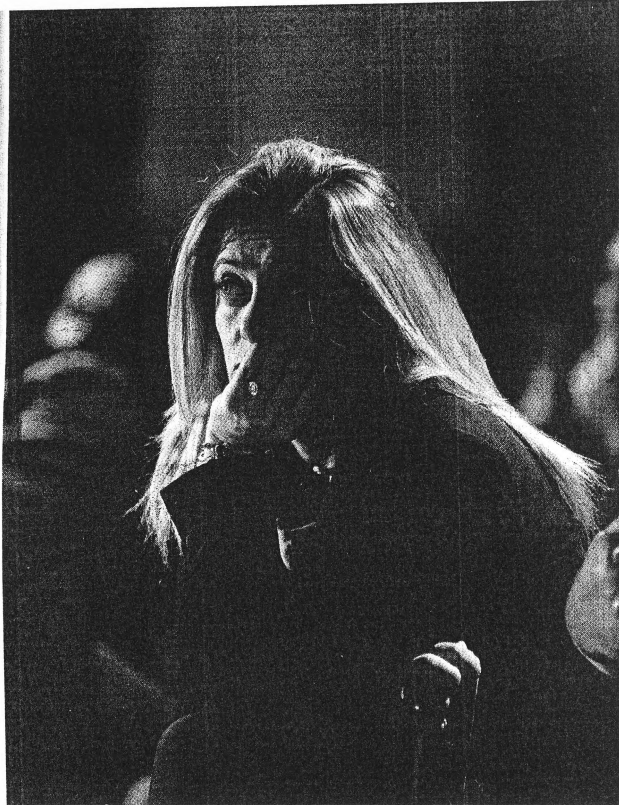
ed econostri. E ancora, «stipendi dignitosi» per le forze dell'ordine e, sempre in tema di sicurezza, «introduzione del principio che la difesa è sempre legittima» fortemente voluto da Salvini. È un vanto di Giorgia Meloni invece l'intero capitolo 7 dedicato alla famiglia: «Asili nido gratuiti», «riconoscimento pensionistico alle madri», «piena occupazione per i giovani attraverso stage, lavoro e formazione». Che fa il paio, nel successivo capitolo 8, con «l'azzeramento progressivo del precariato», senza indicare in questo caso la formula magica che dovrebbe condurre i futuri ministri dell'Economia e del Welfare all'obiettivo. Già, i ministri. Ormai i tre leader sono passati alla provocatoria spartizione in tv. Berlusconi dice di vedere Salvini agli interni? E lui colloca il Cavaliere «agli Esteri, se solo fosse candidabile». Mentre Meloni si vedrebbe bene ovunque e intanto relega Salvini al «Welfare, visto che c'è il problema della Fornero». I rapporti tra il forzista e il leghista restano tesi dopo che il primo l'altra sera a Palazzo Grazioli ha insistito perché Bossi venga candidato nel partito che ha fondato. Salvini ha fatto il vago, il padrone di casa resta intenzionato a salvarlo, se servirà. Berlusconi tira invece un sospiro di sollievo per la chiusura dell'accordo con Fitto e Cesa sui collegi uninominali dopo lo strappo di giovedì sera. A Noi con l'Italia dovrebbero andare 25-27 collegi al posto degli iniziali 12 grazie al sacrificio di Fi (rinuncia a una quindicina dei suoi 155). Decisiva la mediazione di Gheddini e del tessitore Tajani con Costa e Romano. Fi rinuncerà anche a Gasparri per la Regione Lazio: nel centrodestra si punta sempre più su Fabio Rampelli di Fdi.

Ellekappa

BERLUSCONI
HA SEMPRE
MANTENUTO
LE SUE
PROMESSE

LUI
LE ESCORT
LE CHIAMA COSÌ





La polemica



"Bongiorno no"
Maroni contro Salvini su Giulia Bongiorno candidata: "Quelli come Andreotti li abbiamo sempre combattuti". Bongiorno fu legale di Andreotti al processo per mafia

Intervista

Urbani "Promesse velleitarie non potranno mantenerle"

PAOLO G. BRERA, ROMA

Lui che ne ha scritti tre, giura che stavolta il programma del centrodestra nemmeno lo ha letto: «È così avvilente, sono velleitari e inconsistenti, non perdo tempo», dice. Lui è Giuliano Urbani, per due volte ministro nei governi Berlusconi.

Se vincessero le elezioni dicono che arriverebbero la flat tax, la lotta al terrorismo...
«È peggio che dire: annulleremo l'evasione fiscale. Roba da matti: promettono cose che non potranno mantenere».

Abrogheranno la Fornero?
«Ecco, questo è proprio impossibile. Puoi prendere in mano la legge, che era stata scritta in fretta e male, e apportare modifiche, questo sì. Ma abrogarla e sostituirla non è nel novero delle cose fattibili: ci sono diritti e aspettative ormai acquisiti».

“
Con un sistema elettorale come questo c'è sempre un negoziato in cui puoi dare ad altri la responsabilità delle promesse mancate
”

È la promessa numero uno di Salvini. Rinuncerebbe come fece Bossi con la secessione?

«La secessione è una di quelle cose che si fanno ma non si dicono. Non puoi negoziarla, e per fortuna Bossi non ci ha neanche provato. Ma se la caveranno con il proporzionale».

Cioè?
«Possono sempre dire: noi ci abbiamo provato, e scaricare la colpa sugli altri. Con un sistema elettorale come questo esiste sempre un negoziato in cui puoi dare ad altri la responsabilità».

Se vinceranno, andranno d'accordo?
«Bisticciare è sempre facilissimo. Andare d'accordo, invece, con queste sparate demagogiche è molto difficile. Adesso fanno bella figura, ma a elezioni vinte dovrebbero accordarsi su un programma di governo e allora arriverebbero i guai».

Cosa prevede, nel caso?
«Non credo che dal voto nascerà una maggioranza. E semmai sarebbe un governo travicello: non possono andare d'accordo, hanno idee troppo diverse. Sarebbe difficile anche scegliere un premier: chi prende più voti prova a imporlo, ma gli altri devono dire sì e in cambio non otterrebbero nulla. Non ci sono risorse da distribuire, ma una sfilza di no. Se litigano ora per le liste, figuriamoci dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma in dieci capitoli

Meno tasse

1

Nel primo capitolo del programma compare tra l'altro la "pace fiscale" e il "divieto di tassazione in assenza di reddito" su Iru, Irap, auto, donazioni e successioni

Meno Stato invadente

2

Riorganizzazione della macchina dello Stato nel secondo capitolo: "Chiusura effettiva di Equitalia" e "abolizione del limite dell'uso del contante" tra le misure

Meno vincoli dall'Europa

3

Nel capitolo Ue viene sancito il "No alle politiche dell'austerità", la "revisione dei trattati europei" e la "prevalenza della Costituzione sul diritto comunitario"

Più aiuto a chi ha bisogno

4

Il centrodestra si impegna all'"azzeramento della povertà assoluta" e della Fornero, a riservare pensioni alle mamme e a raddoppiare l'assegno minimo

Più sicurezza per tutti

5

Punti di forza del programma: "Ripresa del controllo dei confini", "blocco degli sbarchi", "rimpatri di tutti i clandestini", "revisione della legge sulla tortura"

Più garanzie

6

Il capitolo giustizia passa attraverso la "separazione delle carriere", la riforma delle intercettazioni, la "non appellabilità delle sentenze di assoluzione"

Più sostegno alla famiglia

7

In difesa della famiglia il "Piano straordinario per la natalità", con asili nido gratuiti, più assegni familiari, pensioni alle madri e poi "piena occupazione giovanile"

Scuola, università, sanità

8

Il programma prevede l'abolizione della legge sulla "Buona scuola", il "rilancio delle università" e l'ambizioso "azzeramento progressivo del precariato"

Più autonomie territoriali

9

Elezioni dirette del Presidente della Repubblica, la riduzione dei parlamentari, vincolo di mandato e il rafforzamento delle autonomie nel capitolo riforme

Cultura, turismo, ambiente

10

"Digitalizzazione della pubblica amministrazione", "sostegno alle energie rinnovabili" e un generico "promozione di cultura e turismo" nell'ultimo capitolo

Così la destra rischia di avere la maggioranza

Vassallo: "Si può vincere con il 37-38%"
I sondaggisti: quota 316 seggi raggiungibile

MONICA RUBINO, ROMA

Le chances per il centrodestra di ottenere la maggioranza alle elezioni del 4 marzo sono più concrete di quanto si possa pensare? Sì, almeno secondo gli analisti. Alla coalizione di Berlusconi, Salvini e Meloni, più i centristi della "quarta gamba", gli ultimi sondaggi danno fino al 37%, contro il 27% circa a pari merito di centrosinistra e M5S. Una distanza di 10 punti dai secondi, che per gli esperti di analisi politica potrebbe bastare per raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi. «Questo, se vogliamo, è uno dei meriti del Rosatellum - spiega Salvatore Vassallo, ordinario di Scienza Politica all'Università di Bologna - sistema che non funziona univocamente a vantaggio dell'uno o dell'altro campo. Laddove si dovesse creare un orientamento abbastanza chiaro dell'elettorato a favore di uno dei tre poli, e cioè se uno dei tre competitori arrivasse al 37-38% dei voti, distanziando di circa 9-10 punti percentuali su base nazionale il secondo, è piuttosto probabile che ottenga la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento». Insomma se una coalizione va particolarmente bene rispetto alla seconda classificata nel proporzionale, il numero di seggi conquistati nei collegi uninominali sale al punto da garantire la maggioranza: «Alla Camera, ad esempio - continua Vassallo - la quota proporzionale rappresenta il 63% dei seggi. E se uno prende il 37-38% nel proporzionale, ossia circa 151-156 seggi, è probabile che si aggiudichi circa il 70% dei seggi conquistabili nell'uninominali, pari appunto a 161». Il totale deve essere almeno 316, ovvero la maggioranza assoluta. Un'analisi condivisa anche da Antonio Noto, direttore di Noto sondaggi, secondo cui bisogna sfatare il mito che la soglia del 40% sia indispensabile alla governabilità: «Questo poteva valere per l'Italicum, che prevedeva un premio di maggioranza. Ma l'attuale legge non dà vantaggi a chi arriva al 40%. Secondo le nostre stime basta il 37-38% per vincere anche in gran parte dei collegi uninominali, almeno nel 60%. Ci sono quindi buone probabilità che una coalizione possa avere la maggioranza assoluta. In ogni caso le variabili sono tante, la campagna elettorale sarà determinante». Secondo Noto, tuttavia, in questo momento a essere più penalizzata è la sinistra: «Il centrosinistra diviso è perdente in molti collegi e può arrivare addirittura al terzo posto. L'ingresso nel mercato elettorale di Leu potrebbe far perdere alla coalizione trainata dal Pd punti preziosi. Un quadro diverso rispetto alle

politiche del 2013». Per Vassallo invece la debolezza nei sondaggi del centrosinistra dipende da una quota maggiore di elettori più incerti, pertanto «il fissaggio finale al 27% per adesso è poco credibile, sarà certamente più alto». Di fatto può bastare uno spostamento minimo di voti - anche 3-4 punti, dentro il margine di errore fisiologico dei sondaggi - per cambiare gli equilibri in maniera drastica. Per Fabio Bordignon, ricercatore di Demos & Pi, la soglia per raggiungere una maggioranza è elevata: «Non è impossibile ma difficile. Di sicuro il centrodestra è la coalizione più attrezzata». Meno ottimista sull'esito del centrodestra è Fabrizio Masia, direttore di Emg: «Sulla base delle nostre ultime rilevazioni la coalizione di Berlusconi e Salvini si attesta intorno al 37,5%. Con questa percentuale raggiunge 260/270 seggi, una quantità non sufficiente ad avere la maggioranza assoluta. A bocce ferme le chances del centrodestra sono medio-basse. Ma il ventaglio dei possibili scenari è molto ampio. Potremmo avere il Pd come primo gruppo parlamentare, il centrodestra come prima coalizione e il M5S primo partito: effetti di questa legge elettorale». Il Rosatellum, deprecato da più parti, presenta invece caratteristiche dinamiche: «Può darsi che non sia il meglio per ciascuno dei competitori in questo momento - conclude Vassallo - ma in astratto consente una distribuzione nel proporzionale della maggioranza dei seggi e questo impedisce che un partito venga completamente escluso dalla rappresentanza parlamentare in alcune regioni, come avverrebbe se il sistema fosse puramente maggioritario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Le ipotesi per ottenere la maggioranza assoluta

10% È lo stacco minimo del primo arrivato rispetto al secondo per assicurarsi la maggioranza dei seggi

38% Basta una percentuale del 38-39% per avere anche la maggioranza dei seggi uninominali

70% È la percentuale di collegi uninominali, pari a 161, che bisogna ottenere per garantirsi la maggioranza assoluta